



# Un approccio “contestualizzato” all’analisi della politica estera della Repubblica Popolare Cinese

Andrea Ghiselli 

Fudan University

Contatto: andrea.ghiselli@fudan.edu.cn

## Introduzione

Durante la Guerra Fredda James Rosenau scriveva che “i limiti informativi paiono spesso esimere gli analisti da qualsivoglia scetticismo circa le proprie interpretazioni, inducendoli ad abbracciare concezioni delle motivazioni e del comportamento sovietico semplicistiche e assolute, quando non meramente ideologiche e polemiche”.<sup>1</sup>

Oggi la situazione descritta da Rosenau si sta riproponendo. Da un lato, la politica estera della Repubblica Popolare Cinese (RPC) è ormai diventata un tema cruciale per studiosi, analisti e decisori politici di tutto il mondo. Allo stesso tempo avere accesso alle informazioni necessarie per studi approfonditi è diventato sempre più difficile. Pertanto, mentre la letteratura scientifica riguardante il comportamento di Pechino è cresciuta notevolmente, spesso ci si trova di fronte a una cacofonia di spiegazioni anche quando l’oggetto di studio è il medesimo.

Questo breve intervento riprende quindi il consiglio di Rosenau su come mitigare questi problemi, proponendo una breve riflessione critica sugli assunti di base che influenzano la scelta di teoria e metodi per l’analisi della politica estera cinese.

In generale è possibile identificare alcune logiche di analisi prevalenti: quella “universalista”, quella “eccezionalista”, quella “comparativista” e quella “particolarista”. Queste logiche differiscono nel rispondere a due quesiti fondamentali: “La RPC è un attore unitario?” e “La RPC è un attore diverso dagli altri?”

Invece di lasciare la risposta a queste domande alle preferenze metodologiche, alle competenze linguistiche, alle inclinazioni politiche, o alle possibilità economiche necessarie a visitare la RPC per la ricerca sul campo, il suggerimento è di adottare un approccio “contestualizzato”, cioè di trattare queste due domande come altrettante ipotesi da verificare. Sarà così possibile individuare la logica d’analisi con il maggior valore esplicativo. In questa maniera saranno anche più chiare le condizioni di validità delle tesi avanzate, permettendo una migliore valutazione della loro solidità di queste ultime.

## Quattro logiche d’analisi

Come detto nell’introduzione, è possibile identificare quattro logiche d’analisi principali nel dibattito fra esperti della politica estera della RPC: di seguito una breve presentazione.

<sup>1</sup> James Rosenau, “Toward Single Country Theories of Foreign Policy: The Case of the Ussr”, in *New Directions in the Study of Foreign Policy*, a cura di Charles F. Hermann et al. (Boston: Unwin Hyman, 1987), 57.

### La logica universalista

Questa logica si basa sull’applicazione di teorie delle Relazioni Internazionali tradizionali o di modelli storici generali nella spiegazione del comportamento degli stati. Per esempio, il realismo offensivo di John Mearsheimer postula che le grandi potenze cerchino di dominare la loro regione e prevenire l’ascesa di altri egemoni. Secondo questa interpretazione, la RPC non può che comportarsi come altre grandi potenze del passato, cercando di diventare l’egemone regionale, entrando così in collisione con gli Stati Uniti.

### La logica eccezionalista

Secondo i sostenitori di questa logica, il fatto che le teorie tradizionali delle Relazioni Internazionali siano basate sulla storia dell’Occidente fa sì che non possano essere applicate alla RPC. Questo approccio si concentra quindi sul ruolo dei tratti culturali e storici unici della RPC, enfatizzando per esempio il peso della sua cultura strategica.

### La logica comparativista

Gli studiosi che si affidano a questa logica solitamente si concentrano sul ruolo delle istituzioni della RPC, soprattutto la burocrazia e le dinamiche del sistema autoritario. Attraverso l’applicazione delle teorie di politica comparata, questo approccio mette così in luce come la politica estera cinese sia influenzata in maniera determinante da fattori interni. Come per la logica universalista, anche qui la RPC è vista come un caso interessante, ma non fondamentalmente diverso da altri paesi.

### La logica particolarista

Questa logica si concentra sulle idiosincrasie interne al sistema cinese, dagli elementi unici come la personalità dei suoi leader alla presenza di istituzioni praticamente uniche al mondo come la Milizia marittima o il Dipartimento per le Relazioni Internazionali del Partito Comunista Cinese (PCC). In altre parole, questo approccio evidenzia i dettagli specifici di chi fa la politica estera della RPC.

Ciascuna di queste logiche ha evidenti punti di forza e di debolezza e, pertanto, nessuna è superiore alle altre. Per esempio, l’approccio universalista può evidenziare incentivi strutturali esterni, ma spesso tende a minimizzare elementi importanti della politica estera della RPC. L’approccio eccezionalista sfida le teorie esistenti, ma rischia di trattare la RPC come qualcosa di unico ed esotico, creando dicotomie rigide fra di essa e il resto del mondo. L’approccio comparativista mette in luce l’impatto cruciale dei fattori interni, ma tende a sottovalutare le potenti dinamiche strutturali del sistema internazionale. L’approccio particolarista spesso è alla base di studi estremamente dettagliati e di notevole forza empirica, che però spesso vengono criticati poiché poco generalizzabili.

Una riflessione attenta su queste logiche permette di notare come queste siano essenzialmente il frutto di come i loro sostenitori hanno risposto a due domande: “La RPC è un attore unitario?” e “La RPC è un attore diverso dagli altri?”. Infatti, trattare la RPC come un attore unitario può semplificare l’analisi teorica, come nel caso delle logiche universaliste ed eccezionaliste, ma può trascurare le divergenze interne evidenziate dalle altre due. Trattare la RPC come un attore diverso da altri paesi, come assunto da eccezionalisti e particolaristi, permette di studiare

pienamente le sue specificità e la loro influenza sulla sua politica estera, ma ciò limita la possibilità di dialogo con studiosi di altri paesi e la possibilità di attingere al vasto patrimonio di conoscenza teorica prodotto nel tempo.

## Un approccio contestualizzato

Spesso la scelta fra queste logiche dipende da fattori che hanno poco a che vedere con ciò che si analizza. Studiosi che preferiscono l'analisi quantitativa, per esempio, sono poco inclini ad adottare le logiche eccezionaliste e particolariste. Il contrario avviene quando lo studioso ha le necessarie capacità linguistiche per analizzare documenti o condurre interviste in lingua cinese. Simili differenze possono essere spesso riscontrate negli studi di chi ha una formazione sinologica o di chi invece ha una formazione politologica. La possibilità di viaggiare nella RPC può essere un ulteriore fattore importante. Anche se non esplicitate, alcuni studiosi possono inoltre avere motivazioni politiche nell'enfatizzare determinati attributi negativi o positivi della RPC e della sua politica estera.

Se discutere i meriti o le criticità di queste motivazioni va al di là della portata di questo contributo, è indubbio che motivazioni di questo genere, da sole o combinate assieme ad altre, non possano essere alla base di analisi solide e confrontabili in maniera efficace.

Ciò che viene qui proposto, piuttosto, è di trattare quei due quesiti di fondo come ipotesi da testare, verificando se e quando sia meglio trattare la RPC come un attore unitario e come un attore diverso dagli altri. Due elementi in particolare possono aiutarci a trovare una risposta: il fattore-tempo e il fattore- *policy*.

### Il fattore-tempo

Il tempo è un fattore centrale per determinare la natura della RPC come oggetto di studio. Per prima cosa è necessario ricordare che la RPC, i suoi leader, le sue istituzioni e la sua società non sono immutabili nel tempo. La RPC di Xi Jinping non è la RPC di Hu Jintao o di Jiang Zemin o dei loro predecessori. Sicuramente è un attore più unitario sotto Xi che sotto Hu e Jiang, anche se ovviamente la correlazione fra unitarietà e razionalità della politica estera non è da dare per scontata.

In secondo luogo, l'importanza del fattore-tempo è evidente se si è interessati, per esempio, al processo che porta alla formulazione di certe politiche o alla loro implementazione. La RPC non può che apparire più unitaria quando ci si concentra sul e sulle dichiarazioni della leadership al vertice del sistema politico rispetto a quando si analizza il comportamento dei diversi ministeri e delle altre organizzazioni chiamate a tradurre le parole del leader in azioni concrete.

Le idiosincrasie della RPC possono anche apparire più o meno evidenti a seconda del momento o della fase di formulazione e implementazione di specifiche politiche.

### Il fattore-*policy*

Un secondo aspetto cruciale è identificare la specifica area di *policy*. Per esempio, la RPC appare come un attore molto più unitario quando si tratta di politiche di difesa, sviluppate da un ristretto gruppo di decisori ristretto all'interno della Commissione Militare Centrale, rispetto al caso delle politiche commerciali, che invece coinvolgono un vasto numero di attori statali e privati, come nel caso della famosa "Via della Seta".

Allo stesso tempo, il ruolo di organizzazioni come la Milizia marittima nel Mar Cinese Meridionale o del Dipartimento per le Relazioni Internazionali del PCC può rendere la politica estera della RPC unica in certi contesti e sotto certi aspetti, ma non in altri.

Considerare questi due fattori dovrebbe quindi permettere di compiere una scelta ragionata circa l’approccio analitico da adottare e, quindi, circa i metodi da applicare e le fonti da considerare. Ciò significa anche che analisi di tipo diverso possono avere maggiore o minore potere esplicativo a seconda di quanto sia possibile trattare la RPC come un attore unitario e differente da altri.

## Conclusioni

Esperti e studiosi sono sotto grande pressione di fronte alla crescente domanda, da parte dei decisori politici, di risposte sulla politica estera della RPC. Allo stesso tempo, la politicizzazione del dibattito su questo paese e sulle sue politiche limita sempre più l’accesso a dati e fonti.

Anche se non esiste una soluzione unica a queste sfide, questo breve intervento ha cercato di riprendere il suggerimento formulato in circostanze simili da uno dei fondatori dell’Analisi della politica estera, proponendo un approccio contestualizzato, cioè orientato dalle caratteristiche dell’oggetto di studio invece che da elementi esogeni. Il fattore-tempo e il fattore-*policy* sono stati identificati come elementi cruciali per stabilire se la RPC sia da considerare come un attore unitario e/o differente da altri paesi e, quindi, quali siano l’approccio analitico, i metodi di ricerca e le fonti più appropriati.

In questo modo si spera di favorire un dialogo più trasparente ed efficace su di una questione di urgente attualità – la politica estera della RPC – tenendo in debita considerazione i punti di forza e le debolezze delle diverse interpretazioni proposte da esperti e studiosi.

## Bibliografia

Rosenau, James. “Toward Single Country Theories of Foreign Policy: The Case of the Ussr.” In Charles F. Hermann et al. (a cura di). *New Directions in the Study of Foreign Policy*, 57. Boston: Unwin Hyman, 1987.